

L'ecocritica in Italia: ambiente, letteratura, nuovi materialismi.
A proposito dei volumi di Serenella Iovino,
Ecocriticism and Italy: Ecology, Resistance, and Liberation
(Bloomsbury Academic, 2016, pp. 192)
e di Nicola Turi (a cura di),
Ecosistemi Letterari. Luoghi e Paesaggi nella Finzione Novecentesca
(Firenze UP, 2016, pp. 394)

Emiliano Guaraldo

University of North Carolina – Chapel Hill (<guaraldo@live.unc.edu>)

Abstract

In the last decade, ecocriticism has emerged and quickly spread as one of the most prominent methods of literary analysis. In this review article, a brief history of ecocriticism and the Environmental Humanities is presented. Specifically, the article introduces the reader to the seminal and fundamental texts that constitute an essential ecocritical reading list. In addition, it presents the most important currents of the discipline and the state of Italian ecocriticism. In the second part, two recent volumes (Iovino 2016 and Turi 2016) are reviewed.

Keywords: *ecocriticism, ecological thought, ecology and literature, environmental humanities, new materialism*

Those who contemplate the beauty of the earth find reserves of strength that will ensure as long as life lasts. There is something infinitely healing in the repeated refrains of nature - the assurance that dawn comes after night, and spring after winter.
Carson, Pratt 1965, 87¹

¹“Coloro che contemplano la bellezza della terra trovano riserve di forza che perdureranno fino a quando ci sarà vita. C'è qualcosa di infinitamente rigenerante nei ripetuti ritornelli della natura – la promessa che l'alba viene dopo la notte, e la primavera dopo l'inverno”. Se non diversamente indicato tutte le traduzioni sono di chi scrive.

Nel 1962 Rachel Carson, biologa e zoologa statunitense, pubblica *A Silent Spring* (tradotto in Italia nel 1963 da Feltrinelli come *Primavera Silenziosa*) dando vita ad una rivoluzione culturale in senso ambientalista che avrebbe avuto un impatto profondo nel modo in cui concepiamo il rapporto fra gli esseri umani e l'ambiente che ci circonda. Il bellissimo libro di Carson, che trattava i danni dei pesticidi e l'opera di disinformazione messa in atto allora dalle industrie chimiche coinvolte, influenzò molti intellettuali e letterati anglosassoni. È un testo senza dubbio da ritenere fondamentale per la nascita dell'ecocritica, la corrente di analisi letteraria che si interessa al rapporto fra il mondo naturale e la letteratura.

Negli anni Sessanta, gli studi umanistici e letterari, in particolare nel mondo anglosassone, iniziarono a fare propri concetti quali l'ecologia, l'ambiente e il mondo materiale, non arrivando però alla definizione formale di un movimento di critica letteraria centrato su questi temi. A tal proposito, va ricordato come testo seminale per lo sviluppo dell'ecocritica il famoso *The Country and the City* di Raymond Williams, pubblicato nel 1973, in cui il padre dei *cultural studies* britannici proponeva un'analisi degli spazi rurali ed urbani della letteratura inglese finalizzata a comprendere i cambiamenti socio-economici innescati dal capitalismo industriale in Inghilterra. L'ecocritica intesa come teoria e metodologia di indagine letteraria, però, prese forma e "coscienza di sé" solo negli anni Novanta, con la pubblicazione della celebre antologia critica *The ecocriticism reader* (Fromm, Glotfelty, Shewry 1996) e del lavoro di Scott Slovic sulla *nature writing* americana (1992).

Negli anni Settanta, il filosofo norvegese Arne Naess aveva fondato la *Deep Ecology* (ecologia profonda), l'eco-filosofia che proponeva un cambio culturale radicale, sostenendo con forza il valore intrinseco della vita non-umana. Il primo punto del manifesto dell'ecologia profonda recitava: "The well-being and flourishing of human and nonhuman life on Earth have value in themselves (synonyms: inherent worth, intrinsic value, inherent value). These values are independent of the usefulness of the nonhuman world for human purposes" (Naess, Sessions 1984, 4). La vita non-umana e quella umana venivano di fatto inserite in un sistema bio-etico universale, liberato dalle logiche dell'utilità e del profitto industriale. È importante ricondurre le radici dell'ecocritica a questi testi e movimenti chiave, perché questo ci può aiutare a spiegare il profondo legame che molti ecocritici, pur operando all'interno dei loro dipartimenti accademici, mantengono con l'attivismo, con la filosofia e con le scienze naturali.

L'ecocritica anglosassone fin dai suoi primi passi, forse anche grazie all'interdisciplinarietà dei dipartimenti di studi letterari nord-americani, ha partecipato a dibattiti culturali condotti da studiosi di varie discipline (tra cui le scienze, le filosofie continentali e la critica letteraria), e attivisti, evolvendo da un tipo di studio interdisciplinare ad uno più propriamente transdisciplinare. Capire il profondo rapporto di interdipendenza fra gli uomini e i paesaggi che

occupano e lentamente (o violentemente) modificano, fra il mondo biologico e quello inorganico, fra l'umano e il non-umano sono alcuni degli obiettivi della ricerca di questi studiosi e attivisti. L'ecocritica contemporanea, dunque, si propone una missione pragmatica parallelamente a quella di analisi letteraria: una missione etica e pedagogica. L'evoluzione verso la transdisciplinarietà intrapresa dall'ecocritica anglosassone ha portato all'emergere di quelle che sono definite *Environmental Humanities*: un insieme di pratiche e discorsi di ricerca umanistica in costante dialogo con le scienze ambientali e naturali. Più che una prospettiva critica distaccata dall'ecocritica, le *Environmental Humanities* sono sorte come modello di collaborazione accademica interdipartimentale, favorendo la nascita di centri di ricerca (il Nelson Institute's Center for Culture, History, and Environment in Wisconsin e il KTH Environmental Humanities Laboratory di Stoccolma), riviste accademiche (*Resilience*, <<http://www.resiliencejournal.org>>, 11/2016), e collane specializzate (tra le più importanti quelle di Indiana University Press e University of Minnesota Press).

In Italia, la missione ecologica degli studiosi ecocritici, che spesso hanno avuto difficoltà a ritagliarsi uno spazio nei dipartimenti di studi letterari, è stata portata avanti prevalentemente dalla filosofa ambientale Serenella Iovino, che grazie a due libri di grande successo (Iovino 2004 e 2006) è divenuta portavoce della disciplina nel contesto italiano. La proposta della prospettiva ecocritica ha talvolta suscitato dubbi negli ambienti accademici italiani meno ricettivi delle istanze e delle metodologie delle *Environmental Humanities*. Una certa differenza di ricezione è ben rappresentata dalla reazione alla presentazione plenaria tenuta da Rosi Braidotti – “Posthumanist Paradoxes” – alla conferenza annuale dell'AAIS (American Association of Italian Studies) del 2014 a Zurigo: mentre l'intervento della studiosa ricevette una lunga *standing ovation* da parte degli italianisti dell'accademia anglosassone, le giunsero aspre critiche di tipo anche ideologico oltre che disciplinari². D'altra parte, l'atteggiamento ‘sospettoso’ di studiosi dell'accademia italiana è alimentato da non pochi saggi e articoli i quali, influenzati dalle correnti critiche anglosassoni, si limitano ad analisi superficiali e carenti di spessore critico e, quindi, vengono recepiti come studi “alla moda” e come poco rigorosi dal punto di vista metodologico.

Un aspetto particolare della ricezione dell'ecocritica si riscontra nell'italianistica italiana, in cui la metodologia ecocritica talvolta viene scambiata con una mera griglia interpretativa della presenza di elementi naturali, animali o del paesaggio all'interno di un determinato testo, oppure con un mero strumento per l'analisi di opere esplicitamente orientate verso una critica

² Federica Alziati scrisse le sue riflessioni sull'AAIS di Zurigo su *Il Giornale del Popolo* (<<http://www.gdp.ch/cultura/un-futuro-di-animali-vitruviani-id27194.html>>, 11/2016), muovendo critiche sia alla presentazione di Braidotti che all'inclusione, ritenuta eccessivamente numerosa, di sessioni a tema ecologico e di *gender studies* nel convegno degli italianisti americani.

ambientalista dell'era in cui viviamo. Il dibattito critico sviluppatosi intorno all'ecocritica e in generale nelle *Environmental Humanities* in realtà si pone come obiettivo un cambiamento di focus, un *cultural shift* e di prospettiva: una rivoluzione epistemologica e un generale rinnovamento delle discipline umanistico-letterarie. Tra gli obiettivi delle *Environmental Humanities* si individuano chiaramente il superamento della dicotomia natura-cultura, che per secoli non è mai stata messa in discussione, e una maggiore attenzione nei confronti del mondo della materia, della biologia e dell'ecologia intesa come sistema di interdipendenza ontologica. In questo senso la letteratura, ma anche il cinema e le arti visive, sono oggetti privilegiati di tale metodologia critica poiché nella creazione letteraria coincidono le *agencies* di soggettività umane e non-umane. Come si può scindere la creazione letteraria dalla materialità e dagli ecosistemi eco-ontologici che l'hanno resa possibile nel corso dei secoli? Per via di questa ampiezza di orizzonte critico e filosofico, spesso gli studiosi ecocritici costruiscono le proprie impalcature teoriche traendo nozioni dal postumanesimo (ad esempio Haraway 1991, Marchesini 2002), dalla filosofia continentale e dalla *critical theory* (fra i più influenti Agamben 2002, Derrida 2006, Deleuze 1981), dalla biopolitica italiana e francese (Roberto Esposito 2002, Michel Foucault 1997), dall'eco-femminismo (Alaimo 2010), e dalle scienze naturali (si pensi per esempio a Barad 2007).

Il sorgere di nuovi fenomeni ecologici potenzialmente devastanti (se non addirittura apocalittici) quali l'antropocene, il cambiamento climatico, la violenza lenta ovvero la *slow violence* teorizzata da Rob Nixon (2011), l'ontologia degli oggetti ovvero la *object-oriented-ontology* proposta da Harman (2002) e Morton (2010), ha avuto un profondo impatto anche nelle arti e nella cultura di massa: sono innumerevoli infatti i romanzi (per citarne uno, si pensi all'acclamato *Sirene* di Laura Pugno del 2007) e i film *mainstream* (per esempio il colossal hollywoodiano apocalittico *The Day After Tomorrow* del 2004) che affrontano questi argomenti. Inoltre, temi così complessi richiedono un tipo di studio transdisciplinare, su cui spesso le scienze naturali stesse si appoggiano, appropriandosi anche delle ricerche storiche, antropologiche, letterarie, sociologiche. In un mondo interconnesso, fatto a sua volta di sistemi e network complessi, emergono studi e campi di ricerca profondamente interdipendenti. Questa è la vera differenza fra approccio interdisciplinare e transdisciplinare.

Grazie a questa ampiezza metodologica, le *Environmental Humanities* hanno progressivamente ampliato il loro campo di studi, dando vita ad una serie di *studies* quali le *energy humanities* (Pinkus 2016), l'ecocritica materiale (Iovino e Oppermann 2014), la petro-critica (LeMenager 2014), gli *animal studies* (Amberson e Past 2014), ecc... Il cosiddetto *environmental turn* ha quindi imposto anche un cambio di prospettiva nello studio delle scienze umanistiche e letterarie: non più isolate dagli studi scientifici, tecnologici, sociologici, ma anzi in costante dialogo. Questo fenomeno è riscontrabile anche grazie al crescente numero di scienziati – tra cui geologi come Jan

Zalasiewicz (2008) e fisici come Karen Barad (2007) – che esprimono una spiccata sensibilità umanistica e un maggiore interesse per la produzione letterario-culturale e filosofica nelle proprie prospettive disciplinari. In questo senso le *Environmental Humanities* si pongono anche come obiettivo una rivoluzione epistemologica della ricerca umanistica e il suo rinnovamento nel contesto accademico.

Nell'italianistica, finora gli studi ecocritici si sono concentrati per lo più su un gruppo di autori in cui la componente ecosofica è più evidente, se non addirittura esplicita. Le opere di Italo Calvino, Paolo Volponi, Andrea Zanzotto, Gianni Celati, Filippo Tommaso Marinetti, ma anche di Wu Ming, Laura Pugno, Mario Luzi, solo per citarne alcuni, sono state oggetto di studio da prospettive ecocritiche, di *animal studies*, e postumane³. In maniera simile, una serie di autori teorici italiani (Giorgio Agamben, Roberto Esposito, Mario Perniola, Serenella Iovino, Roberto Marchesini, ma anche certe ricerche condotte dal Laboratorio di Ontologia dell'Università di Torino, <<http://labont.it>>, 11/2016) sono stati riscoperti in quest'ottica ed inseriti nel *framework* teorico di riferimento dell'ecocritica e degli *animal studies* italiani, contribuendo a creare, di fatto, un mix teorico-critico unicamente italiano: una sorta di *Italian thought* in chiave ecocritica, postumana e antispecista.

I due testi presi in esame in questo breve saggio, *Ecocriticism and Italy: Ecology, Resistance, and Liberation* di Serenella Iovino ed *Ecosistemi Letterari. Luoghi e Paesaggi nella Finzione Novecentesca* curato da Nicola Turi, sono molto diversi tra di loro. Il testo di Iovino, divenuto in brevissimo tempo molto popolare nel contesto dell'italianistica anglosassone, presenta una raffinatezza metodologica e teorica che sono chiaramente il prodotto di un forte *background* filosofico, ma anche di un infaticabile coinvolgimento nei dibattiti internazionali sulla disciplina. Iovino è proponente del cosiddetto *Material Ecocriticism*, una corrente ecocritica che volge il suo interesse di ricerca al mondo della materia, delle sostanze e degli elementi chimici. Negli ultimi anni, l'opera di Iovino è entrata prepotentemente nel *toolbox* teorico dell'italianistica anglosassone, come è dimostrato dalla sua presentazione *keynote* – *From Slow Violence to Slow Food: Piedmont's Stories of Landscapes, Resistance, and Liberation* – alla conferenza annuale dell'AAIS del 2016 a Baton Rouge. In quell'occasione, Iovino ebbe modo di presentare il suo lavoro sullo scrittore Nuto Revelli, autore de *Il mondo dei vinti*, incentrato sul rapporto fra le narrative della cultura rurale e il territorio delle Langhe (Revelli 1977).

Ogni capitolo di *Ecocriticism and Italy* è centrato su un'area dell'Italia di particolare rilevanza con il tema dell'ambiente. Le aree scelte da Iovino sono Napoli, la laguna di Venezia, le Langhe ed il Monferrato, e l'Irpinia, L'Aquila e il Belice. Queste aree sono unite da narrative di tipo ambientalista,

³ Si pensi al recente volume curato da Amberson e Past, *Thinking Italian Animals* (2014).

individuate dall'autrice e rese evidenti da un'ampia selezione di romanzi, poesia, teatro, ma anche di archeologia, geografia, storia e scienze ambientali. I luoghi, per Iovino, sono da leggere ed analizzare come testi, come narrazioni collettive degli agenti umani e non umani che li popolano. Archeologia, storia ambientale, letteratura, cinema, arti visive, esperienze personali fanno emergere e connettono il passato con il presente ed il futuro dei luoghi e degli esseri che li abitano. È chiaro che lo scopo del libro è di proporre un modo nuovo (o almeno nuovo per l'italianistica) di leggere e di analizzare i testi, un modo in cui il testo letterario non è concepito in "un vuoto", ma è invece interconnesso con il mondo che lo circonda. Per Iovino, infatti, "literature not only provides a theory to better see reality, but — transforming reality itself into its own story — it also provides interpretive keys to read reality as a material-discursive continuum, as a text" (Iovino 2016, 69).

Napoli e Venezia sono i due casi più interessanti fra quelli trattati nel volume. Nel capitolo dedicato a Napoli, Iovino cerca di leggere la corporeità della città, approfondendo l'analisi dell'interazione dei corpi degli agenti umani e di quelli non umani. Le rovine di Pompei, la contaminazione legata alle eco-mafie e *La pelle* di Curzio Malaparte diventano per Iovino momenti esemplari di espressione della compenetrazione e dell'ibridizzazione dei vari corpi che costituiscono Napoli. Iovino studia infatti "some of the many bodies of Naples and its turbulent surroundings and about how memories and meanings are materially carved on to them". Questi sono i corpi di "humans and nonhumans, hybrid bodies that coalesce with the materiality of places and natural forces, interacting with flows of substances, imagination, and discourses". Attraverso queste "reciprocal transformations, the lively matter of these bodies becomes a template for the stories of this region, a narrative agency, a 'storied matter'" (ivi, 15). Per il caso di Napoli, Iovino indica nel concetto di porosità una delle componenti chiave per ripensare il rapporto fra i corpi umani e quelli non umani. È infatti la porosità la caratteristica che rende possibile lo scambio molecolare, biologico fra diversi corpi e fra i corpi e l'ambiente che li circonda. Se consideriamo lo spazio vuoto il sito in cui le particelle di materia si muovono e sono attive, è dall'interazione fra vuoto e densità che emergono tutti i potenziali corpi "and it is this interplay that makes all bodies, from atoms and molecules to assemblages and collectives of humans and nonhumans, permeable to the world. This porosity occurs at many levels, both material and semiotic, allowing transformations, metabolism, and flows of matter, energy, and information" (ivi, 18). L'eruzione del Vesuvio che distrusse Pompei, e la sua storia successiva di inabissamenti materiali e culturali e di riscoperta e rinascita, assurgono quindi a simbolo per eccellenza di una memoria (imperfetta) ibrida di agenti umani e non umani, poiché "the world is not simply 'fabricated' by discourses and cultural memory. There is a strong, deep, and complex interrelation between the agency of natural forces and the agency of cultural practices" (ivi, 25). In questa composizione di corpi

umani e di materia rappresentata da Pompei “the bodies inform (and narrate) about an almost forgotten complexity (the site of the ancient Pompeii), the lava informs (and narrates) about the forgotten orographic structure of this site, inhabited by volcanic and seismic agencies, even though it was believed to be “simply” a mountain” (ivi, 26).

Anche nel caso di Venezia, Iovino dimostra un grande interesse per le condizioni eco-geologiche che ne costituiscono, letteralmente e letterariamente, le fondamenta e per gli eventi che ne hanno mutato drammaticamente l'equilibrio biologico. Iovino individua non solamente nel caranto la base fisica della città di Venezia e delle narrazioni che ospita e di cui porta i segni, ma anche nel rapporto di interdipendenza con la struttura biologica della laguna stessa le caratteristiche biotiche fondamentali della città. Il respiro della laguna, che alternatamente immette ed emette la marea, rappresenta l'equilibrio precario su cui l'esistenza di Venezia si basa materialmente, dando vita ad affascinanti momenti bio-semiotici. Venezia deve la sua importanza, e la sua unicità estetica e culturale, ad un raffinato sistema eco-culturale di controllo e di convivenza con le necessità biologiche della laguna. Questo rapporto di interdipendenza e di ibridizzazione è, fra gli altri, riconosciuto anche da Goethe nel suo *Italienische Reise* (1816-1817; *Viaggio in Italia*, 1831). Il punto di rottura di questo delicato equilibrio fra economia, cultura ed ecologia veneziane individuato da Iovino nell'inizio della dominazione asburgica che portò alla privatizzazione di ampie parti della laguna e a massicci interventi infrastrutturali volti ad aumentare la produttività industriale della laguna. Iovino sembra suggerire che nel momento in cui nuovi amministratori, per forza di cose lontani dai secoli di conoscenza e di interconnessione con il paesaggio lagunare, decisero di applicare logiche economiche incompatibili con l'ecosistema veneziano, in quel momento Venezia iniziò ad alienarsi dalla natura della laguna. Successivamente, la costruzione di Porto Marghera e degli stabilimenti petrolchimici accelerò violentemente la trasformazione di Venezia dalla sua natura di “testo” generato dalla collaborazione di agenti umani e non-umani, alla dimensione di paesaggio scenografico (*scenery*) sfruttato a fini economici. In questo contesto di “paesaggio pittoresco” dominato allo stesso tempo dalle industrie petrolchimiche e da quella del turismo di massa, la sopravvivenza stessa di Venezia e dei suoi abitanti umani e non-umani è messa in rischio. In questo senso Marghera rappresenta un'anti-Venezia, non solo per la sua specularità geografica e per la sua opposizione simbolico-estetica, ma anche per la sua potenziale carica distruttrice. Il delicato *bios* veneziano, avvelenato dall'inquinamento tossico (a lungo tenuto nascosto e negato dalle aziende petrolchimiche) di Marghera, lentamente muore. Iovino identifica questo concetto di *cognitive injustice* (ingiustizia cognitiva), specialmente nella sua caratterizzazione di emergenza ecologico-sanitaria, in *Der Tod in Venedig* di Thomas Mann (1912; *Morte a Venezia*, 1930). La connessione simbolica riscontrata da Iovino fra la vicenda raccontata da Mann e di quella delle morti

legate al petrolchimico di Porto Marghera è evidente. In entrambi i casi, infatti, la popolazione è vittima, oltre che di un agente esterno portatore di morte e malattia, anche della colpevole gestione dell'informazione che rende la soluzione dell'emergenza più complicata. In questo capitolo sono presi in esame autori molto diversi fra loro. Oltre ai già citati Goethe e Mann, sono analizzati anche l'opera poetica di Andrea Zanzotto e il teatro di Marco Paolini.

Ecocriticism and Italy ha il potenziale per diventare un testo di riferimento per l'ecocritica italiana e un modello per futuri studi letterario-ambientali. Iovino dimostra la grande creatività ed ecletticità di questo nuovo genere di studi letterario-umanistici, aprendo possibili spazi interpretativi e costruendo un *framework* teorico vario, ma sempre preciso ed esaustivo.

Il testo curato da Nicola Turi, *Ecosistemi letterari*, nasce da presupposti teorici e disciplinari molto diversi da quelli di *Ecocriticism and Italy*. Nel suo progetto, Turi si pone come obiettivo la comprensione di fenomeni critici quali l'ecocritica e gli studi sullo spazio e di tracciar nei punti di forza e le "debolezze" (o addirittura i "pericoli") derivanti dalla loro crescente inclusione negli studi letterari in Italia e all'estero. Il titolo del volume sembra suggerire un'analisi di contesti letterari in cui la componente ecologica assume importanza e significato, ma allo stesso tempo il concetto di ecosistema, saggiamente scelto da Turi, ispira un'idea di sistema autosufficiente e autonomo, seppur in costante ibridizzazione con l'ambiente circostante. In un certo senso, l'ecosistema (in questo caso letterario) è un paradigma culturale che incarna simultaneamente l'interdipendenza dei suoi meccanismi interni, mantenendone l'indipendenza (un'indipendenza forse permeabile o porosa) da altri sistemi o ecosistemi esteriori.

Il volume consiste di sedici interventi organizzati in cinque sezioni: "Uno sguardo teorico", "Testo e commento", "Natura italiana del Novecento", "Fuori d'Italia", e "Altre visioni". Certamente interessante è l'inclusione di una sezione dedicata a testi non italiani e di un'altra dedicata a documenti visivi, contribuendo a dare al libro una forte anima comparatistica.

Nella prima sezione del volume, "Uno sguardo teorico" (15-70), Scaffai, Iacoli e Alfano entrano nel merito della definizione e dell'evoluzione teorica dell'ecocritica anglosassone e italiana. Questi scritti di natura più metodologica e teorica dimostrano una volontà di tracciare coordinate teoriche alternative a quelle unanimemente accettate dell'ecocritica anglosassone. In particolare, nel suo intervento, Giulio Iacoli delinea i limiti concettuali di alcune recenti pubblicazioni dell'italianistica italiana ed internazionale. Iacoli riconosce i limiti di un certo tipo di studi letterari influenzati, almeno in superficie, dall'interesse nei confronti dei concetti di spazio e paesaggio (il *landscape*) ed evidenzia la confusione spesso derivante da quest'ultimo: un concetto assai sfuggente e da sempre divisivo; confusione derivante anche dalla mancata ricezione del lavoro del geocritico francese Bertrand Westphal, evidentemente ancora poco conosciuto fra i critici italianisti operanti negli Stati Uniti. Le ben giustificate critiche

di Iacolo possono essere prese come un punto di partenza per la costruzione di una metodologia (geo)critica più efficace e più improntata verso una fruttuosa collaborazione fra geografi e letterati.

La seconda sezione del volume, “Testo e commento” (71-98), include il saggio di commento di Enza Biagini e il testo integrale di *Lettera agli alberi* (81-98) della scrittrice e poetessa Mariella Bettarini, qui ripubblicato per la prima volta dal 1997, anno della pubblicazione originale. Il bellissimo commento in chiave ecocritica di Biagini non si limita a sottolineare le tematiche ambientali dell’opera di Bettarini, bensì chiarisce anche alcune possibili ambiguità che potrebbero emergere da una lettura ecocritica di quest’opera. Biagini, quindi, ben comprende l’importanza di un ricentramento delle soggettività non umane (in questo caso vegetali) in un senso antispecista e non antropocentrico. Secondo Biagini, infatti, “parlare di alberi alla maniera di Thoreau [...] non equivale a farne un esercizio descrittivo e, secondo la tradizione estetica, una necessaria pennellatura verde in quadri o squarci paesaggistici e esemplari naturalistici della bellezza terrestre, bensì significa considerare gli alberi in quanto protagonisti insostituibili nell’ecosistema e veri e propri “soggetti” di una letteratura ambientale” (Turi 2016, 75).

Fra i saggi presenti nella sezione “Natura italiana del Novecento” (99-194), spicca per profondità di analisi il contributo di Francesco Vasarri dedicato ad Andrea Zanzotto, “La Dolle di Zanzotto tra profezia e metamorfosi” (115-136). Per via della sua inclinazione ambientalista, l’opera di Zanzotto (come visto anche nel libro di Iovino) ben si presta a letture ecocritiche. Nel suo saggio, Vasarri si concentra sul rapporto fra Zanzotto e la microregione di Dolle, in cui il paesaggio, le mutazioni e le distruzioni dell’ambiente naturale, e la violenza nei confronti dei soggetti animali e non umani sono al centro della creazione del poeta veneto. Come ricorda Vasarri, “una riflessione sul benessere del pianeta Terra può scaturire dal più marginale, a volte dal minore dei suoi territori, a patto che chi la esprime abbia avuto modo, nel tempo, di partecipare direttamente alla sua storia, registrando la continua serie degli scambi intercorsi tra l’ambiente e l’uomo fino a “farsene carico, dar credito / a un possibile universale spartito” (ivi, 119).

Distopia, apocalisse e scenari post-apocalittici sono temi spesso presenti nella cosiddetta *cli-fi* (*climate fiction*), ossia la letteratura del cambiamento climatico. Nel suo saggio, “Il disastro prossimo venturo. Distopia, apocalisse, fantascienza: tra Saramago e Ballard passando per Cormac MacCarthy” (221-236), Giuseppe Panella presenta una dettagliata storia del genere letterario distopico prima di soffermarsi su *Ensaio sobre a cegueira* di Saramago (1995; *Cecità*, 1996), *The Road* di Cormac McCarthy (2006; *La strada*, 2010) e J.G. Ballard (*The Wind From Nowhere*, 1961; *Il vento dal nulla*, 1973). Come fa notare anche Panella, la letteratura distopica contemporanea ha certamente declinato paure apocalittiche ancestrali in chiave ambientalista, facendo coincidere la fine del mondo (e della vita *as we know it*) con la distruzione del rapporto di convivenza ed interdipendenza fra la civiltà umana e il pianeta Terra.

Del saggio di Nicola Turi, “‘What secret story are they writing?’ Delillo e la cinetica dei rifiuti in ‘Underworld’” (237-251), è interessante notare l’analisi della dinamica di creazione di significato e di acquisizione *agency* del rifiuto, dell’immondizia, dell’agente contaminante. Nel suo contributo, uno dei più riusciti dell’intero volume, Turi prende in esame uno dei capolavori della letteratura americana contemporanea, *Underworld* di Don Delillo (1997; *Underworld*, 1999). La lettura di questo saggio sembrerebbe confermare l’inscindibile binomio formato dalla violenza e dalla contaminazione, quella *slow violence* introdotta da Rob Nixon nel suo *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor* del 2011.

Un altro saggio degno di nota è quello scritto da Luigi Ferri che chiude il volume, “Spazio abitativo ed esperienza del pensare in *The Tree of Life* di Terrence Malick” (293-310). Ferri analizza il capolavoro di Malick, *Tree of Life* (2011) concentrandosi sui concetti di “spazio del pensare” e di “pensiero autentico” (ivi, 302), citando Heidegger e studi di semiologia. Lo spazio individuato da Ferri, dunque, non è uno spazio localizzato, o “uno spazio in cui si spostano i corpi, né un ambiente circondato da alberi o ricco di torrenti; benché l’ambiente e il paesaggio risultino avere un ruolo dominante in tutto il film, l’ambiente originario di cui davvero il film si occupa, sebbene resti nella *trasparenza*, è lo spazio abitativo del pensare. Questo spazio è l’autentica dimora dell’uomo, la sua autentica *patria*” (ivi, 309).

In conclusione, benché i due libri presi in esame in questo breve saggio siano molto diversi, si può sostenere che lo siano però in maniera complementare. Da una parte il libro di Iovino traccia una linea teorica-metodologica che sarà di sicuro successo nel contesto dell’italianistica angloamericana, dall’altra il libro di Turi raccoglie modi alternativi di pensare lo spazio e l’ambiente naturale, non necessariamente ecocritici, da posizioni più ancorate nella filologia. L’imponente mobilitazione di letteratura, filosofia, scienza, e storia messa in atto da Iovino nel suo libro ha il potenziale per indirizzare l’ecocritica italiana verso una metodologia e una forma più precise, seppur mantenendo un’estrema forza creativa e transdisciplinare. In maniera simile, ma allo stesso tempo opposta, gli interventi raccolti da Turi, specialmente nella prima sezione del libro, sono un richiamo necessario al rigore e alla precisione filologici, qualità spesso poco presenti, se non addirittura assenti, negli *studies* angloamericani.

Riferimenti bibliografici

- Agamben Giorgio (2002), *L’aperto: l’uomo e l’animale*, Torino, Bollati Boringhieri.
 Alaimo Stacy (2010), *Bodily Natures. Science, Environment, and the Material Self*,
 Bloomington-Indianapolis, Indiana UP.
 Amberson Deborah, Past Elena, eds (2014), *Thinking Italian Animals. Human and
 Posthuman in Modern Italian Literature and Film*, New York, Palgrave Macmillan.
 Armiero Marco (2011), *A rugged nation: mountains and the making modern Italy:
 nineteenth and twentieth centuries*, Cambridge, White Horse Press. Trad. it. di

- Francesco Peri (2013), *Le montagne della patria: natura e nazione nella storia d'Italia: secoli XIX e XX*, Torino, Einaudi.
- Ballard J.G. (1961), *The Wind From Nowhere*, New York, Berkley Pub. Corp. Trad. it. di Galli Mario (1973 [1962]), *Il vento dal nulla*, Milano, Mondadori.
- Barad K.M. (2007), *Meeting the Universe Halfway: Quantum Physics and the Entanglement of Matter and Meaning*, Durham, Duke UP.
- Braidotti Rosi (2013), *The Posthuman*, Cambridge, Polity Press. Trad. it. di Angela Balzano (2014), *Il postumano: la vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, Roma, Derive Approdi.
- Carson Rachel (1962), *Silent Spring*, Boston, Houghton Mifflin. Trad. it. di Gastecci C.A. (1999 [1963]), *Primavera silenziosa*, Milano, Feltrinelli.
- Carson Rachel, Pratt Charles (1965), *The Sense of Wonder*, New York, Harper & Row.
- Chirumbolo Paolo, Pucci Luca, eds (2013), *La rappresentazione del paesaggio nella letteratura e nel cinema dell'Italia contemporanea/The Representation of Landscape in Contemporary Italian Literature and Cinema*, Lewiston, Edwin Mellen Press.
- Deleuze Gilles (1981), *Spinoza: philosophie pratique*, Parigi, Les Editions de Minuit.
- Delillo Don (1997), *Underworld*, New York, Scribner. Trad. it. di Delfina Vezzoli (1999), *Underworld*, Torino, Einaudi.
- Derrida Jacques (2006), *L'animal que donc je suis*, éd. par Marie-Louise Mallet, Paris, Galilée. Trad. it. di Massimo Zannini (2006), *L'animale che dunque sono*, introduzione di Gianfranco Dalmaso, Milano, Jaca Book.
- Esposito Roberto (2002), *Immunitas: protezione e negazione della vita*, Torino, Einaudi.
- Foucault Michel (1997), *Il faut défendre la société: Cours au Collège de France (1975-1976)*, Paris, Gallimard-Seuil. Trad. it. di Mauro Bertani, Alessandro Fontana (1990), *Bisogna difendere la società (1975-1976)*, Firenze, Ponte alle Grazie.
- Freedmann Kim, Zalasiewicz Jan (2008), *The Earth After Us: What Legacy Will Humans Leave in the Rocks?*, Oxford, Oxford UP.
- Fromm Harold, Glotfelty Cheryl, Shewry Teresa, eds (1996), *The Ecocriticism Reader. Landmarks in Literary Ecology*, Athens, University of Georgia Press.
- Goethe J.W. (1985 [1816-1817]), *Italianische Reise*. Frankfurt am Main, Insel-Verlag. Trad. it. di Eugenio Zaniboni (1924), *Viaggio in Italia*, Firenze, Sansoni.
- Haraway D.J. (1991), "A cyborg manifesto: science, technology, and socialist-feminism in the late twentieth century" in Ead., *Simians, Cyborgs and Women: The Reinvention of Nature*, London-New York, Routledge, 149-181, <https://monoskop.org/images/f/f3/Haraway_Donna_J_Simians_Cyborgs_and_Women_The_Reinvention_of_Nature.pdf> (11/2016).
- Harman Graham (2002), *Tool-Being: Heidegger and the Metaphysics of Objects*, Chicago, Open Court.
- Iovino Serenella (2004), *Filosofie dell'ambiente: natura, etica, società*, Roma, Carocci.
- (2006), *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Milano, Edizioni Ambiente.
- Iovino Serenella, Oppermann Serpil, eds (2014), *Material ecocriticism*, Bloomington, Indiana UP.
- (2016), *Ecocriticism and Italy: Ecology, Resistance, and Liberation*, London, Bloomsbury Academic.
- LeMenager Stephanie (2014), *Living Oil: Petroleum Culture in the American Century*, New York, Oxford UP.

- McCarthy Cormac (2006), *The Road*, New York, Alfred A. Knopf. Trad. it. di Martina Testa (2007), *La strada*, Torino, Einaudi.
- Malaparte Curzio (pseud. di Kurt Eric Suckert) (1950 [1949]), *La pelle*, Roma, Aria d'Italia.
- Mann Thomas (1954 [1912]), *Der Tod in Venedig*, Frankfurt am Main, Fischer Bücherei. Trad. it. di Emilio Castellani (1970), *La morte a Venezia; Tristano; Tonio Kröger*, Milano, Mondadori.
- Marchesini Roberto (2002), *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Morton Timothy (2010), *The Ecological Thought*, Cambridge-London, Harvard UP. — (2013), *Hyperobjects: Philosophy and Ecology After the End of the World*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Naess Arne, Sessions George (1984), “Basic Principles of Deep Ecology”, *Ecophilosophy* 6, 3-7.
- Nixon Rob (2011), *Slow Violence and the Environmentalism of the Poor*, Cambridge, Harvard UP.
- Pinkus Karen (2016), *Fuel: a Speculative Dictionary*, Minneapolis, University of Minnesota Press.
- Povinelli E.A. (2016), *Geontologies: a Requiem to Late Liberalism*, Durham, Duke UP.
- Pugno Laura (2007), *Sirene*, Torino, Einaudi.
- Revelli Nuto (1977), *Il mondo dei vinti: testimonianze di vita contadina*, vol. II, Torino, Einaudi.
- Saramago José (1995), *Ensaio sobre a cegueira: romance*, Lisboa, Caminho. Trad. it. di Rita Desti (1996), *Cecità*, Torino, Einaudi.
- Seeger Monica (2015), *Landscapes in Between: Environmental Change in Modern Italian Literature and Film*, Toronto, University of Toronto Press.
- Slovic Scott (1992), *Seeking Awareness in American Nature Writing: Henry Thoreau, Annie Dillard, Edward Abbey, Wendell Berry, Barry Lopez*, Salt Lake City, University of Utah Press.
- Turi Nicola, a cura di, 2016, *Ecosistemi Letterari. Luoghi e Paesaggi nella Finzione Novecentesca*, Firenze, Firenze UP.
- Westphal Bertrand (2007), *La Géocritique: Réel, Fiction, Espace*, Paris, Les Éditions de Minuit. — (2011), *Le monde plausible: espace, lieu, carte*, Paris, Les Éditions de Minuit.
- Williams Raymond (1973), *The Country and the City*, New York, Oxford UP.

Sitografia

- Alziati Federica (2016 [2014]), “Un futuro di animali vitruviani?”, *Il Giornale del Popolo* <<http://www.gdp.ch/cultura/un-futuro-di-animali-vitruviani-id27194.html>> (11/2016).
- Foundation for Deep Ecology (FDE), <<http://www.deepecology.org/platform.htm>> (11/2016).
- Laboratorio di Ontologia dell'Università di Torino, <<http://labont.it>> (11/2016).
- Resilience, a journal of the environmental humanities* <<http://www.resiliencejournal.org>> (11/2016).